

Le arti nella storia

Elisa Giovanatti

JANIS JOPLIN A WOMAN LEFT LONELY



Janis Joplin

(Port Arthur 1943-Hollywood 1970)

*Quando sono sul palco faccio l'amore
con venticinquemila persone,
quando torno a casa sono sola.*
(Janis Joplin)

4 ottobre 1970: la fine

Erano passate un paio di settimane dalla scomparsa di Jimi Hendrix quando **il corpo senza vita di Janis Joplin venne trovato al Landmark Motor Hotel di Hollywood, il 4 ottobre 1970**: finiva così, per un'overdose di eroina (dovuta probabilmente a una partita sbagliata), a soli 27 anni, pochi mesi prima della morte di un altro grande (Jim Morrison), l'esistenza inquieta di un'artista straordinaria, chiudendo una carriera troppo breve ma leggendaria. Il suo corpo fu cremato e le ceneri sparse nell'Oceano Pacifico.

Texana, nata a Port Arthur nel 1943, Janis Joplin aveva trovato fortuna in California, incarnando l'epoca hippie e incendiando la fine degli anni '60 con performance incontenibili. Ribelle ma fragile, non bella ma sensuale, aveva un **modo di cantare unico e inimitabile**: voce appassionata e straziante, estesa e possente, intrisa di rabbia e malinconia, furore e tenerezza, Janis riversava tutta se stessa nel microfono, con una veemenza viscerale, regalando un misto di rabbia, frustrazione, disperazione e dolcezza che altro non era che la **pressoché totale commistione fra la sua vita e la musica**.

Da Port Arthur a San Francisco: gli inizi

Trascorsa l'adolescenza consumando i dischi delle sue **amate stelle blues (Bessie Smith e Leadbelly**, ma anche Odetta e Big Mama Thornton), e già in compagnia dell'alcol, a 17 anni Janis scappa dalla sua modesta famiglia per votarsi alla musica: sovrappeso, con la pelle rovinata dall'acne, timida e introversa, affida al canto un crescente bisogno di autoaffermazione, trovando poi nel **blues-**

rock il mezzo più adatto a dar sfogo alle sue frustrazioni, al suo sentirsi sola, al suo essere incompresa, con la voce che urla, sbraita, graffia, si rabbonisce e poi riesplode, furiosa e struggente. Si esibisce dapprima nei locali della sua cittadina, da sola oppure in trio. Il fisico di Janis però è già minato dall'alcol, e dopo alcuni mesi deve farsi ricoverare per un'infezione al fegato.

Proprio in un periodo di convalescenza passato in **California**, Janis entra in contatto per la prima volta con tutto ciò che quella terra rappresenta. Siamo nei primissimi anni '60, ma già da tempo la West Coast era una sorta di terra promessa, cantata da Jack Kerouac nei suoi romanzi e divenuta il luogo in cui si erano radicate le spinte propulsive contro la società costituita e i modelli sociali correnti. La letteratura della **beat generation**, con Kerouac, Burroughs, Ginsberg e Corso aveva dato vita a un'opposizione culturale che rivendicava la libertà della ricerca interiore, la produttività della conoscenza, la ricerca di nuove forme di amore e aggregazione. E proprio in California si formano le prime comunità di intellettuali e artisti alla ricerca di nuove forme di creatività in cui assume sempre più importanza il culto del **viaggio**, sia fisico che mentale. Sono queste le necessarie premesse che sfoceranno di lì a breve nell'irripetibile stagione del **rock psichedelico**, mentre gli ardori beat muteranno colore per finire nella dolce indolenza delle comunità **hippie**, i figli dei fiori che lasciano le città per andare a vivere a contatto con la natura, rifiutando le leggi del mercato, del consumismo, delle gerarchie, delle convenzioni sociali, della violenza. E di tutto questo, la California è la casa.

Dal 1962 Janis Joplin vive tra una comune e l'altra, e si sposta lungo la West Coast suonando in piccoli locali. Tra i musicisti girovaghi che l'accompagnano c'è un allora sconosciuto **Jorma Kaukonen**, di origine finlandese, futuro chitarrista nei *Jefferson Airplane*: alcune delle loro esibizioni insieme furono registrate (alcuni brani sono finiti nel bootleg *Ball & Chain*). Convinta dal produttore **Chet Helms** (che l'aveva vista esibirsi nel Texas), si trasferisce per qualche tempo a **San Francisco**, la città che più di tutte si sposa con il clima di fermento di quegli anni: compatta, a misura d'uomo, multietnica, colorata, creativa, diviene col tempo la capitale dell'anticonformismo e la sede di moltissimi intellettuali, mentre nei suoi dintorni si radunano comunità di hippie, fino alla cosiddetta **summer of love del '67** (vedi scheda). Nei suoi primi tempi a San Francisco, però, Janis si dedica ad alcol e droga più che alla musica, tanto da essere costretta al ritorno in Texas per un nuovo

Summer of Love '67

Nella primavera del 1967 San Francisco diventa protagonista di un vero e proprio fenomeno mediatico che presenta la città come simbolo di un nuovo movimento di controcultura e protesta, un rinnovamento spirituale e una nuova rivoluzione musicale. Un gran numero di giovani invade il quartiere di Haight-Ashbury.

Il 5 aprile i leader della comunità hippy annunciarono:

“Questa estate, la gioventù di tutto il mondo si reca in sacro pellegrinaggio nella nostra città, per affermare e celebrare una nuova alba spirituale. Il ruolo della gioventù della nazione che ha dato vita ad Haight-Ashbury è una piccola parte del risveglio spirituale mondiale. Le ragioni di questo non contano. È un dono di Dio che dovremmo accogliere, nutrire e di cui dovremmo fare tesoro.”

Il 13 maggio fu lanciato il singolo *San Francisco (Be Sure to Wear Flowers in Your Hair)*, scritta dal John Phillips dei The Mamas & the Papas e cantata da Scott McKenzie. La canzone raggiunse subito la cima delle classifiche USA preannunciando un clima di amore e ospitalità

L'inizio ufficiale della Summer of Love venne fatto coincidere con il solstizio d'estate.

Nonostante la sua breve durata, l'esperienza di Haight-Ashbury ha rappresentato un'importante svolta politico-culturale, segnando profondamente gli ideali e l'immaginario di un'intera generazione.

L'importanza dell'elemento teatrale trasformò ogni dimostrazione o manifestazione pubblica in un vero e proprio happening, in uno spettacolo di colori, musica e danze, dove l'eccezionalità dell'evento è costituita dalla partecipazione

ricovero. Siamo tra la fine del '65 e l'inizio del '66 ed Helms, nel frattempo, è diventato il manager di una nuova rock band che sta cercando una vocalist.

San Francisco e Monterey: i Big Brother & The Holding Company

Richiamata a San Francisco da Helms, Janis si unisce alla nuova formazione, i **Big Brother & The Holding Company**, e, per quanto fosse ancora molto il lavoro da fare, la scelta si rivela azzeccata: la **musica spiccatamente elettrica** del gruppo, il **sound ruvido e acido**, le **chitarre aspre**, sono una novità anche per la stessa Janis, ma si sposano benissimo con la sua **voce potente e abrasiva**. Divengono ben presto una delle formazioni più acclamate della Bay Area e di tutta la California, fino a essere chiamati a partecipare al **Festival di Monterey del 1967**.

Si tratta dell'atto di nascita di una pratica – quella appunto dei festival – che diverrà elemento fondamentale per la diffusione del nuovo rock, momento di incontro e confronto, fruizione collettiva e autocelebrazione di uno stile di vita. Quello di Monterey, nel pieno della *summer of love*, fu il primo grande festival rock, un momento magico di cui partecipanti, organizzatori, musicisti e pubblico (7 mila paganti, ma 50 mila senza biglietto) non avevano ancora la consapevolezza (quella che invece ci sarà 2 anni dopo a Woodstock). Salgono sul palco, tra il 16 e il 18 giugno, **Who, Jimi Hendrix, Grateful Dead, Blues Project, Moby Grape, Jefferson Airplane, Byrds, Laura Nyro, Otis Redding, Buffalo Springfield, Simon & Garfunkel, Mamas & Papas, Paul Butterfield Blues Band e Janis Joplin coi Big Brother**.

La performance di Monterey, insieme alla quasi contemporanea incisione del primo album coi Big Brother, sono per il pubblico statunitense una rivelazione: la gente scopre la straordinaria capacità di Janis Joplin di vivere e soffrire cantando, in scena e in studio, riversando nel microfono tutta la passione e il disordine esistenziale di una vita tormentata. Il disco d'esordio, intitolato semplicemente **Big Brother & The Holding Company**, rende giustizia solo fino a un certo punto alla grandezza della Joplin. Registrato con approssimazione, restituisce il meglio dell'artista solo in alcuni brani: *Bye, bye baby*, *Light is faster than sound* e *All is loneliness*.

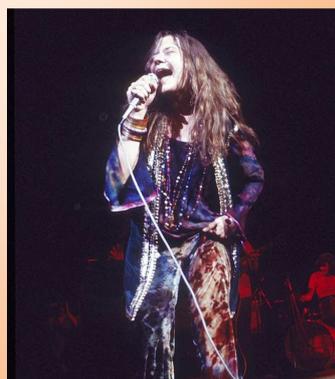
Il contratto con la Columbia: Cheap Thrills

Dopo il successo di Monterey seguono concerti in tutti gli Stati Uniti e, nel '68, il secondo album, **Cheap thrills**, che esce per la Columbia, che strappa gruppo e cantante alla Mainstream. Qui, incorniciata dal sound caratteristico dei Big Brother, la voce di Janis rende al meglio. L'album è un successo e porta il gruppo alla fama. Diverse le gemme al suo interno: *Combination of the two* e *I need a man to love*, travolgenti, ma forse, soprattutto, le 3 straordinarie cover: *Summertime* di Gershwin, reinventata dalla chitarra di Sam Andrews ma soprattutto dall'interpretazione straziante di Janis Joplin; *Ball and chain* (di Big Mama Thornton), dolente, desolata, in cui Janis si offre in tutta la sua vulnerabilità; infine *Piece of my heart*, precedentemente incisa da Erma Franklin (sorella di Aretha), non meno disperata ma anche rabbiosa, tuttora uno dei pezzi più conosciuti della cantante.

Al successo di *Cheap thrills* seguono però i **primi attriti** fra i componenti della band e Janis Joplin: i musicisti trovano sempre meno libertà d'azione, schiacciati dalla personalità della Joplin, mentre faticano a rapportarsi con lei, che al carattere sempre più insicuro unisce imprevedibili oscillazioni fra euforia e depressione dovute all'abuso di droga e alcol. Dal canto suo, Janis è al massimo della popolarità e si sente limitata dalla band, preferisce chiudere il ciclo e cercare nuove strade. **La separazione è inevitabile** ma avviene amichevolmente, preceduta da una tournée d'addio di cui resta traccia oggi nel disco *Live At Winterland '68*.

La carriera solista: I got dem ol' kozmic blues again mama!

Lasciati i Big Brother, Janis decide che da quel momento sarà lei stessa il centro del suo progetto musicale. Recluta una nuova band che accanto al fedele chitarrista Sam Andrews (già nei Big Brother) schiera Brad Campbell (basso), Bill King (organo), Ron Markovitz (batteria), Marcus Doubleday (tromba) e Terry Clements (sax). **Non ottiene però i risultati sperati**: il sound è molto diverso da quello dei Big Brother, decisamente più morbido, e nonostante rimpasti e molto lavoro non sarà mai del tutto adeguato a supportare la cantante. I primi concerti insieme, alla fine del '68, sono un fiasco, così come il tour europeo del **1969, anno di profonda crisi per Janis Joplin**.



Janis Joplin - A Woodstock

Il 16 agosto di quell'anno Janis e la Kozmic Blues Band (questo il nome del gruppo) partecipano al maxiraduno di **Woodstock**, e nonostante l'ottima accoglienza del pubblico l'esibizione è lontana da quella folgorante di Monterey. La Joplin – come molti altri artisti – giunge sul posto in elicottero (nessuno arrivò in tempo a causa dell'impressionante ingorgo di macchine, e ad un certo punto si decise di trasportare gli artisti in elicottero): vedendo dall'alto la folla di 500 mila persone comincia ad essere molto nervosa, e come se non bastasse attende quasi 10 ore il momento della propria esibizione. Quando sale sul palco è ubriaca e sotto l'effetto di droghe: dà comunque il meglio ed è applauditissima, ma la voce in alcuni punti si rompe, mentre la band è un buon insieme di sessionmen con poca grinta. Non vuole che le immagini della sua esibizione appaiano nel

celebre documentario uscito l'anno seguente (sono state pubblicate invece le registrazioni audio nelle ristampe postume dei suoi album), girato dal regista Michael Wadleigh (che si aggiudica l'Oscar) con la collaboratrice Thelma Schoonmaker e un giovane assistente, Martin Scorsese.

In novembre esce il primo album con la nuova formazione, ***I got dem ol' kozmic blues again mama!***: poco amato dalla critica, che giustamente lamenta gli arrangiamenti banali e il mixaggio approssimativo, oltre allo scarso apporto della band, il lavoro contiene in realtà diversi ottimi pezzi, oltre al fatto che il talento vocale di Janis viene prepotentemente a galla in più occasioni. *Try (just a little bit harder)*, *Kozmic blues*, la splendida voce/chitarra di *Little girl blue*, *To love somebody*, *Maybe*, sono tutte pagine che val la pena di ascoltare e riascoltare.

L'avventura della Kozmic Blues Band finisce per naufragare quando Sam Andrews lascia il gruppo. Si chiude così il 1969, l'*annus horribilis* di Janis Joplin, nel pieno di una crisi artistica ed esistenziale.

Il capolavoro: Pearl

Stanca di mille eccessi senza gioia e di troppi amori di una notte, legata sentimentalmente ad un nuovo ragazzo, Janis ritrova le forze, e con un estremo sforzo di volontà decide di **voltare pagina**, ricominciare il percorso artistico, raccogliere attorno a sé una nuova formazione, magari cambiare vita. Suona con lei, nel 1970, la **Full Tilt Boogie Band**, composta dal bassista Brad Campbell, il batterista Clark Pierson, il chitarrista John Till, il pianista Richard Bell e l'organista Ken Pearson. In giugno debuttano live nel Kentucky, e fanno poi alcuni tour (tra cui quello canadese insieme ai Grateful Dead, che riscuote enorme successo) sbalordendo pubblico e critica per energia ed entusiasmo ritrovati.

Si mettono quindi al lavoro per realizzare il nuovo disco, **Pearl**, per il quale Janis ha finalmente trovato il produttore dei suoi sogni, **Paul Rothchild** (al lavoro anche coi Doors), che valorizza al

massimo la grandezza artistica della cantante, e le insegna anche a preservare voce e corde vocali, che lei stava compromettendo non solo col suo stile di vita, ma anche col suo modo di cantare, generoso, sempre al limite. Per *Pearl*, Janis ha a disposizione una band in grande forma, finalmente degna del suo canto, e fa tesoro dei consigli di Rothchild con uno stile ripulito dagli eccessi del passato (non ha mai cantato così bene). **A registrazioni quasi ultimate, però, Janis muore.** Una fine beffarda, che coglie l'artista proprio alla vigilia della sua rinascita artistica (e forse umana), che lascia tutti qui a chiedersi quanto altro avrebbe potuto dare a questo mondo. Ma forse, se non avesse vissuto così spericolatamente, sarebbe stata un'altra Janis Joplin.

Pearl esce postumo, nel gennaio del 1971, con pochissimi ritocchi e una traccia solo strumentale (*Buried alive in the blues*, sepolta viva nel blues, titolo profetico, di cui avrebbe dovuto registrare la voce proprio il 5 ottobre), ed è un **album splendido, il lavoro più rappresentativo e più alto della sua breve carriera.**

Si apre con *Move over*, pezzo vivace scritto dalla stessa Joplin, un blues-rock con la band in grande evidenza e la voce a trasfigurare una materia altrimenti abbastanza canonica. Segue *Cry baby*, fra i pezzi più celebri di Janis Joplin, aperto dal suo famoso urlo, per una rabbia e una disperazione che trasudano poi da ogni nota. *A woman left lonely*, dolente, straziante, è un gioiello in cui la band si limita ad accompagnare, sospingere, rialzare, la voce di Janis che si dispera. Con *Half moon* gli strumentisti tornano protagonisti insieme a lei e l'amalgama è perfetto: ritornello orecchiabilissimo, blues-rock classico e frizzante, musica e voce a rincorrersi mirabilmente. Si inserisce qui in scaletta la succitata *Buried alive in the blues*, seguita dalla melodia gospel trascinante di *My baby*. Il brano successivo è un grandissimo successo: rivisitazione di un pezzo di Kris Kristofferson, *Me and Bobby McGee* è un magnifico country-rock che ripropone il mito di un'esistenza on the road, fatta di amore, speranza e disperazione, e appena uscito balza in vetta alla classifica dei 45 giri. *Mercedes Benz*, una filastrocca ironica di nemmeno 2 minuti, inventata da Janis la notte prima e cantata per scherzo ai suoi compagni, col solo accompagnamento delle mani che tengono il tempo, viene registrata e inclusa nell'album, divenendone anche uno dei pezzi più noti. Si prosegue con *Trust me*, uno dei pezzi più soul, con un ottimo lavoro di tastiere, e si chiude con la trascinante *Get it while you can*, bellissima, con la voce che rilancia se stessa.



Bibliografia

Riccardo Bertoncelli, *Storia leggendaria della musica rock*, Giunti Editore, 1999.

Alice Echols, *Graffi in Paradiso. La vita e i tempi di Janis Joplin*, Arcana Editore, 2010.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito riportiamo gli ascolti di alcuni pezzi di Janis Joplin.

e-Storia

Ascolti

<https://www.youtube.com/watch?v=qA78eLqHLkM>

Piece of my heart (Cheap thrills)

Durata min. 4:12

<https://www.youtube.com/watch?v=EF6pqPZENMQ>

Summertime (Cheap thrills)

Durata min: 4:01

<https://www.youtube.com/watch?v=X1zFnyEe3nE>

Ball & chain (Cheap thrills) live a Monterey

Durata min: 5:46

<https://www.youtube.com/watch?v=rX8hOw31wCQ>

Little Girl Blue (I got dem ol' kozmic blues again mama!)

Durata min: 3:52

<https://www.youtube.com/watch?v=Vd3nwimUiCI>

Cry baby (Pearl)

Durata min: 4:02

https://www.youtube.com/watch?v=klhK_4evO5c

A woman left lonely (Pearl)

Durata min: 3:27

<https://www.youtube.com/watch?v=sfjon-ZTqzU>

Me and Bobby McGee (Pearl)

Durata min: 4:32

